



causato un aumento vertiginoso della disoccupazione e che ha causato lo spostamento di buona parte della forza lavoro nel settore dei servizi, ma con contratti precari.

Oltretutto la recente politica monetaria della Bce ha causato un considerevole aumento dei mutui e lo scoppio della bolla immobiliare rischia di far deflazionare il valore delle case, mandando in fallimento migliaia di famiglie.

Delocalizzare i propri impianti con l'unico obiettivo di risparmiare sul costo del lavoro è una strategia destinata a perdere. La lezione - con implicito riferimento al caso Fiat-Serbia - giunge dal presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, in un editoriale pubblicato in prima pagina dall'Osservatore Romano. Articolo in cui non si parla mai esplicitamente del Lingotto, ma nel quale è sin troppo evidente il riferimento all'annuncio sul trasferimento da parte del Lingotto della produzione della sua nuova monovolume.

Per Gotti Tedeschi, la delocalizzazione può funzionare ma non se la sua idea di fondo è di produrre dove il lavoro costa meno e a vendere e investire in aree diverse, perché in un'economia sana devono essere presenti tutte e tre queste dimensioni. Per corroborare

la sua tesi, il presidente dello Ior rispolvera una "parabola" dalla vita di Henry Ford, l'industriale americano inventore della produzione automobilistica su alta scala. "Dopo avere sopportato un lungo periodo di conflittualità sindacale - scrive Gotti Tedeschi -, fece progettare e costruire una fabbrica di automobili totalmente automatizzata. Mostrò poi l'impianto senza operai al potente capo dei sindacati e gli disse con scherno: "La fermi ora, se ne è capace". Ma il sindacalista replicò: "Adesso vanda lei le auto prodotte, se ne è capace".

Sottintendendo che, se non si produce potere di acquisto, non è nemmeno possibile vendere.

Delocalizzare è sempre stata una strategia efficace per abbattere i costi, soprattutto nei periodi di crisi economica. A volte però sorgono imprevisti che complicano il quadro. È il caso delle molte aziende italiane, soprattutto venete, che hanno scelto di delocalizzare in Croazia, un Paese europeo vicino ai nostri confini ma con costi più convenienti. Rompendo una consuetudine che dura da anni, l'Agenzia delle Dogane pretende ora che queste aziende versino regolarmente i tributi doganali sulle merci reimportate.

È indispensabile - ha detto Salvino

Caputo, presidente della commissione attività produttive dell'Ars - dopo le vertenze Italtel, Fiat, Fincantieri ed ora la Keller, che la nostra Regione si doti di un piano di sviluppo industriale per bloccare questa emorragia di aziende in crisi, che stanno creando un danno irrefrenabile allo sviluppo economico siciliano, creando al contempo un esercito di disoccupati e cassintegrati".

E Caputo sottolinea la "necessità di reimpostare lo sviluppo del sud su nuove basi etiche e più inclusivi piani economici e sociali".

Per PMI Sicilia la crescita della dimensione soprannazionale europea sta consentendo di riscoprire e valorizzare nell'ambito Ue la grande risorsa delle specificità regionali; ad esse l'Europa affida il suo ulteriore sviluppo economico solidale, con la politica di coesione ed il conseguimento degli obiettivi di competitività ed occupazione fissati dalla "Strategia di Lisbona". Nel 2013 lo scenario intorno alla Sicilia sarà completamente modificato, ed avremo due possibilità, quella di subire il cambiamento, oppure quella di esserne gli artefici; le Piccole e Medie Imprese Siciliane devono cogliere questa sfida e riposizionarsi: va offerta una via siciliana e mediterranea allo sviluppo, all'innovazione e alla competitività, in